

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 59 di giovedì 2 ottobre 2008

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1-bis) (ore 8,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013, trasmessa con lettera in data 25 settembre 2008.

Ricordo che, per l'esame della nota, è previsto dall'articolo 118-bis, comma 4, del Regolamento, un dibattito limitato, con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna componente del gruppo Misto.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 30 settembre 2008.

(Discussione - Doc. LVII, n. 1-bis)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Toccafondi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GABRIELE TOCCAFONDI, *Relatore*. Signor Presidente, il bilancio pubblico può costituire la base per giusti interventi pubblici solo nei limiti in cui l'economia reale crea un'effettiva disponibilità di risorse. Il DPEF e l'attuale sua nota di aggiornamento ci dicono non solo che, attualmente, la situazione economica non consente l'espansione degli interventi pubblici...

PRESIDENTE. Onorevole Toccafondi, la prego di attendere. Chiedo agli onorevoli colleghi di ascoltare il relatore o di lasciare l'emiciclo.

Prosegua, onorevole relatore.

GABRIELE TOCCAFONDI, *Relatore*. Il DPEF e l'attuale sua nota di aggiornamento ci dicono non solo che, attualmente, la situazione economica non consente l'espansione degli interventi pubblici, ma anche che è sempre più urgente abbattere il debito pubblico, vera e propria zavorra per il Paese e la sua economia.

Nel nostro Paese, fra debito e crescita, si confonde la causa con l'effetto. Vi è l'idea che non cresciamo e quindi non vi sono avanzi per diminuire il debito. Forse, invece, la questione sta esattamente all'opposto, ossia abbiamo un debito che non ci consente di crescere. Lo affermo perché nel 2007 il debito nazionale era pari al 104 per cento del prodotto interno lordo, con un netto distacco di circa 40 punti percentuali rispetto alla media europea.

La ricchezza che non c'è non può essere distribuita. La ricchezza deve essere prima creata e non si può distribuire granché con un debito nazionale pari al 104 per cento di ciò che il nostro Paese produce in un anno intero. È quindi ragionevole sostenere che il debito pubblico, che qualcuno ha comunque creato, deve essere abbattuto, e che ciò può esser realizzato non con l'aumento ulteriore della già alta pressione fiscale, ma con risparmi di spesa.

Il debito italiano è pari a 1.650 miliardi di euro. Nel 2008 il nostro Paese, solo di spesa per interessi, ha dovuto pagare circa 81 miliardi di euro - l'equivalente di circa tre manovre finanziarie, ovvero il 5,1 per cento del prodotto interno lordo -, spesi solo per pagare interessi sul debito.

Va segnalato, inoltre, che oltre la metà del debito pubblico italiano è in mano a investitori stranieri. Dei poco più di 80 miliardi di euro previsti per interessi nel 2008, circa 40 miliardi sono versati a investitori stranieri. Se il nostro rapporto tra il debito e prodotto interno lordo fosse, come ci chiedono i Trattati di Maastricht, del 60 per cento (*Commenti*). ..Signor Presidente, è già di per sé difficile parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Toccafondi, lei ha ragione. Prego gli onorevoli colleghi di non impedire al relatore di svolgere il suo intervento.

GABRIELE TOCCAFONDI, *Relatore*. Dicevo: Se il nostro rapporto tra debito e prodotto interno lordo fosse, come ci chiedono i Trattati di Maastricht, del 60 per cento, ciò significherebbe risparmiare ogni anno 35 miliardi di euro di spesa per interessi. Questo, chiaramente, ci consentirebbe di acquisire un'elasticità economica e finanziaria che attualmente il nostro Paese non si può permettere. Potremmo aumentare gli investimenti pubblici e stimolare quelli privati e potremmo applicare, ad esempio, il quoziente familiare e assumere impegni che questo Governo vuole e vorrà mantenere. Avremmo, comunque, semplicemente più risorse.

Il DPEF prima e la sua nota di aggiornamento adesso rappresentano elementi di una manovra seria e rigorosa, che fa i conti - lo abbiamo sentito anche adesso dalle parole del Ministro - con una congiuntura internazionale sfavorevole, con vincoli europei, con le criticità dei conti pubblici, con la realtà economica del Paese e con la realtà economica internazionale.

L'aggiornamento attuale non fa che proseguire nella strada rigorosa intrapresa dal DPEF. In questo senso, anche la nota di aggiornamento si muove in una logica di rispetto dei vincoli europei e all'interno di un quadro macroeconomico in evoluzione, caratterizzato da importanti fattori di rischio. La nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013 rappresenta una revisione al ribasso delle stime di crescita, pari allo 0,4 per cento nell'anno in corso e per il 2009.

Questo andamento negativo non incide, comunque, sull'indebitamento netto dell'anno in corso, che resta fissato al 2,5 per cento. Il nuovo obiettivo relativo al bilancio dello Stato non implica quindi, comunque, modifiche a livello programmatico dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Per gli anni 2010 e 2011 il saldo è fissato ad un livello più elevato rispetto a quello indicato in giugno, ma mantiene un profilo discendente nell'arco temporale di riferimento. In conclusione, l'aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e le contestuali azioni programmate ci dicono, in sostanza, che la ricchezza prima di essere distribuita va creata. La redistribuzione di ciò che non c'è ci farebbe sicuramente sentire più uguali, ma nel senso di più poveri, senza creare quella maggiore uguaglianza alla quale il nostro Paese aspira. Sottolineata l'esigenza primaria di risanamento, è altrettanto basilare la conferma che, non appena verranno segnali positivi in termini di crescita economica, il Governo avvierà un'azione congiunta per redistribuire risorse verso le famiglie e i lavoratori, categorie che oggi sono quelle maggiormente esposte agli effetti della crisi in atto (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà, per tredici minuti.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, francamente, almeno a nome di tutto il gruppo dell'Italia dei Valori, mi ritengo offeso, come uomo, come persona, come parlamentare, come eletto/nominato dal popolo, per quanto è avvenuto stamattina con l'intervento del Ministro dell'economia e delle finanze, che davvero ha voluto schiaffeggiare il Parlamento. Non c'era

bisogno di questo ulteriore insulto, ma siamo arrivati a tanto, quindi credo che almeno i partiti e i gruppi parlamentari di opposizione dovrebbero prendere in seria considerazione altre risposte, altrettanto dure, come quella che il Ministro ci ha riservato stamani.

Signor Presidente, vengo al merito. Noi sappiamo quanto sta avvenendo nel nostro Paese in questi giorni, in tutto l'occidente, e non solo. Si dice insistentemente che ci sia una crisi grave degli enti locali e delle regioni. Mi aspettavo che il Ministro ci fornisse una «fotografia» più precisa possibile di quanto sta avvenendo dentro le mura e i confini dell'Italia. Invece, non abbiamo avuto il piacere (dovere per il Ministro) di sapere, per riferire al popolo italiano su quanto sta accadendo. Allora, vediamo quanto sta accadendo. In occasione della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, mi ero permesso di ricordare che non eravamo solo in presenza, come ci diceva il Ministro Tremonti, che non c'è, di una speculazione sulle materie prime, in particolare sul petrolio, ma che - solo un cieco o uno che non voleva vedere non poteva accorgersene - era già in atto una grossa speculazione finanziaria, che stava scoppiando - parole testuali, mi permetta signor Presidente di autocitarmi - una bomba dei *credit default swap* pari a 60 mila miliardi di dollari. Allora, signori, dopo non aver voluto vedere in tempo utile quanto stava avvenendo anche in casa nostra, non possiamo che constatare quanto, a questo punto, può accadere e sta accadendo. Lo ha detto lo stesso Ministro: siamo in presenza di una recessione. Egli non ha usato questo termine, ovviamente, ma ha semplicemente detto che c'è una diminuzione in previsione della crescita, rispetto a quella prevista soltanto tre mesi fa. Ecco la miopia! Ecco la cecità! C'erano già allora tutte le condizioni per «fotografare» una situazione esattamente come quella che ci viene descritta oggi, che peraltro non è affatto nitida e lo vedremo. Quindi, vi è un calo di crescita sia per il 2008 che per il 2009, ma credo che ci sia davvero una sorta di trascinamento negativo da parte del Ministro dell'economia e delle finanze e del suo dante causa, il Cavaliere, il Presidente del Consiglio. Ogni volta che il Ministro Tremonti e il Presidente del Consiglio assumono la responsabilità del Governo di questo Paese, le cose vanno male. Ci sarà un rapporto di causa-effetto? Non lo so, ma sta di fatto che così è.

Questo è accaduto nel 2001: sappiamo, purtroppo, cosa è drammaticamente accaduto l'11 settembre 2001. E qui si è subito invocata la causa di quell'evento drammatico per dire che le cose non stanno andando bene in tutto il mondo, e quindi anche in Italia. Peccato che non sia stato vero, perché, nel breve tempo, le cose sono migliorate nell'occidente e anche nell'est asiatico, mentre, invece, da noi la stagnazione e la recessione sono continuate per anni; tant'è che il PIL è cresciuto dello 0,0 per cento per alcuni anni e dello 0,01 per cento per altri anni, tutti condotti dall'attuale Ministro dell'economia e delle finanze. E ora ci risiamo, onorevoli colleghi e signor Presidente; di nuovo, il Ministro dell'economia e delle finanze ha preso in mano una situazione e la sta trasformando, Re Mida al contrario, in un dramma per il Paese.

Credo che le paure degli italiani non siano tanto legate a quello che avviene all'interno di questo piccolo Parlamento italiano, ma, soprattutto, a quello che avviene fuori dalle mura. Ma la domanda esistenziale è: quanto avviene fuori dalle mura del nostro Paese, in Europa, soprattutto in America, può avere influenze sulla nostra crescita, sul nostro prodotto interno lordo, sulla nostra economia? Certo che le può avere!

Quali sono, allora, le misure che il Governo ha messo in atto per rilanciare lo sviluppo? Nessuna, anzi, riconosce lui stesso, in questa nota di aggiornamento, che i provvedimenti non hanno fatto altro che, da una parte, far decrescere lo sviluppo e il PIL, e, dall'altra, provocare minori entrate. Certo, signor Presidente, che abbiamo minori entrate e, ahimè, anche maggiori spese. Le minori entrate sono dovute a due fattori importanti. Il primo: c'è meno produzione, e quindi ci sono meno entrate tributarie, in particolare IVA, e non soltanto quella, sulle accise, e, dall'altra, abbiamo maggiori spese, perché non si è voluto incidere profondamente là dov'era necessario farlo. Due esempi soltanto. Oggi si parla tanto di responsabilizzazione; lo vedremo quando affronteremo la questione del federalismo fiscale. Ebbene, oggi, ieri, il Governo ha messo mano al portafoglio degli italiani per cacciare fuori 140 milioni di euro per una città, Catania, che è stata «sgovernata», mal governata, mi verrebbe da dire con un interesse privato diffuso.

Chi paga? Pagano gli italiani tutti, in analogia a quanto accaduto anche in questa città. In questa città è accaduta una cosa soltanto parzialmente analoga, perché ci sono indebitamenti degli enti superiori, ci sono dei crediti vantati dalla città di Roma negli anni passati che non hanno avuto riscossione. Ecco, quindi, la caduta verticale delle risorse.

Ci troviamo, quindi, di fronte a effetti recessivi sull'economia nazionale, confermati da tutti i centri di ricerca indipendenti. La riprova: ho già parlato del calo del gettito IVA, c'è il calo delle imposte indirette, la riduzione della spesa per consumi; non si capisce come si possa prevederla in aumento, così ci ha detto il Ministro poc'anzi, per il 2009. Il fabbisogno è in forte aumento - ci è stato ricordato che è pari a più 16 miliardi di euro - e la pressione fiscale non solo non accenna a diminuire, ma ci sono tutte le condizioni perché aumenti, e infatti viene detto che negli anni 2010-2011 è previsto un ritocco verso l'alto.

Non parliamo, poi, degli investimenti per sostenere la crescita. Non c'è minimamente un accenno agli investimenti per il rilancio delle infrastrutture, tant'è che nella finanziaria viene detto chiaramente - lo vedremo più in dettaglio quando la affronteremo - che non ci sono risorse, e quindi bisogna, addirittura, tagliare sul fronte degli investimenti per le infrastrutture.

Non ci sono provvedimenti per contenere l'aumento del costo della vita, che non viene posto neanche in evidenza. L'inflazione programmata è rimasta esattamente quella che era stata quantificata nel mese di luglio, e invece, oggi, tre mesi dopo, siamo in grado di dire che quella reale è ben superiore, ma c'erano già allora tutte le condizioni per vedere come stavano andando le cose. Ma si è preferito nascondere gli occhi, non guardare, non vedere, per far pagare il differenziale tra l'inflazione programmata e quella reale ai lavoratori dipendenti; ma, signor Ministro che non c'è, signor sottosegretario Vegas, quando metterete mano al provvedimento che va nella direzione di sostenere le fasce più deboli, i lavoratori, quando ci sarà il recupero del *fiscal drag*? Queste domande rimarranno, ahimè, inevase per tanto tempo.

Si dice che è aumentata l'occupazione: l'abbiamo sentito da parte del sottosegretario Vegas, ieri in Commissione. Il quale però ha anche detto: ma in contemporanea aumenta anche chi è in cerca di occupazione. Allora, delle due l'una: o non è vera la prima o non è vera la seconda; oppure c'è una terza soluzione (ci arrivo anch'io, signor sottosegretario, qualche cosa ne capisco anch'io). E gliela spiego, mi permetta di spiegargliela, ovviamente dal mio punto di vista: è che voi fotografate, così come fa anche l'istituto statistico italiano, l'ISTAT, l'occupazione ad una certa data; cioè se un lavoratore lavora anche solo un giorno, anche solo una settimana all'anno, viene fotografato come «lavoratore», cioè come occupato: peccato che magari la settimana dopo, il mese dopo non sia più tale, e quindi sia in cerca di occupazione. Ecco perché aumentano tutte e due! Questo è il frutto avvelenato della devoluzione sul fronte della tutela dei lavoratori, devoluzione negativa, ovviamente: cioè quella del lavoro precario, che fa *pendant* con quella da lavoro nero.

Che cosa avete fatto, che cosa state facendo per recuperare quel 25 per cento di prodotto interno lordo che è nascosto, che è appunto nero: non lo fate emergere! Quali strumenti ci vogliono?

Discutiamo di queste cose, perché forse, se si mettessero in atto questi strumenti veri per far emergere il lavoro nero (che ormai è diffusissimo, in particolare in alcune regioni del Meridione, ma non soltanto, si va diffondendo in ogni parte d'Italia), probabilmente allora avremmo anche le risorse per far ripartire l'economia, per investire in infrastrutture e anche per ridurre la pressione fiscale.

C'è un metro di misura, signor Presidente, che è inequivocabile su come sta andando il nostro Paese, ed è dei giorni scorsi, ancora di ieri: il differenziale tra i titoli di Stato italiano e i *bund* tedeschi. Ha raggiunto, questo differenziale, il massimo storico proprio nei giorni passati: 42 punti! Questo è un metro di misura per dirci esattamente qual è la valutazione, la stima, la credibilità, l'affidabilità del nostro Paese presso gli investitori esteri, stranieri: è tendente a zero! Ecco perché non si investe più, e la conseguenza logica, ahimè triste, è quella che i nostri titoli di Stato stanno precipitando. Avete azzerato tutto. Avete assunto un'eredità riconosciuta dall'Unione europea, tant'è che era stato tolto quel cappio al collo che ci aveva messo il Governo Berlusconi 2001-2006, per l'azzeramento dell'avanzo primario, per il deficit in crescita, per il debito che era ripartito alla grande, per il PIL

azzerato, l'ho detto prima. Il Governo Prodi vi ha dato una situazione decisamente positiva: tutti gli elementi, i parametri presi in esame nel mese, nello stesso rendiconto che abbiamo esaminato in Aula non più tardi di qualche giorno fa, dicevano esattamente queste cose; lo ha riconosciuto lo stesso Ministro, nella relazione che ha scritto di proprio pugno, proprio nel rendiconto 2007. A pochi mesi di distanza, anche per responsabilità di questo Governo, per i provvedimenti che avete assunto in questi mesi, la situazione è radicalmente cambiata: il decreto-legge n. 93 del 2008, la defiscalizzazione dell'ICI e quella del lavoro straordinario, di cui peraltro non si parla più (sappiamo che scade il 31 dicembre di quest'anno, non si sa se si intenda o no riattivarla, se ci saranno le risorse), e quindi quello che è avvenuto successivamente con il decreto-legge n. 112 del 2008, poi trasformato in legge. Oggi il popolo italiano paga tutti questi provvedimenti, che erano nient'altro che delle risposte demagogiche ad una campagna elettorale che si è costruita esattamente con delle false promesse.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Cambursano.

RENATO CAMBURSANO. Concludo, signor Presidente. Oggi queste promesse non possono più essere mantenute: ecco perché il nostro parere sul documento in esame, la nota di aggiornamento, non può che essere pesantemente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Congratulazioni*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione - Doc. LVII, n. 1-bis)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà, per tredici minuti.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, sono davvero stupito ed amareggiato di come questa mattina il Ministro Tremonti ha trattato questo Parlamento, e sono preoccupato dal delirio di onnipotenza che coinvolge lui e il Presidente del Consiglio. Ricordo - faccio un esempio - che il Presidente degli Stati Uniti in queste ore, proprio sull'argomento della crisi internazionale della finanza, sta cercando un difficile rapporto con il Parlamento americano: oggi, invece, il Ministro Tremonti non ha avuto il tempo di dedicare una o due ore alla discussione in questa sede di un argomento che è al centro del dibattito mondiale. Abbiamo perso un'occasione (lo ricordava prima, giustamente, il presidente Casini): abbiamo perso una grande occasione!

Non voglio, però, sottrarmi ad alcune considerazioni. Oggi ci siamo svegliati e siamo tornati alla realtà, dopo che abbiamo passato vent'anni a credere a strambe teorie economiche che ci hanno fatto pensare che il mercato da solo - e solo il mercato - potesse assicurare benessere e produttività: sì, il mercato, quello esasperato e senza regole, avrebbe regalato a tutti, ricchi e poveri, la felicità!

Abbiamo fatto finta di non vedere invece che il divario tra ricchi e poveri, al contrario, andava aumentando negli Stati Uniti (ma non solo negli Stati Uniti, anche in Italia dove oggi ha raggiunto il livello massimo dell'ultimo secolo).

Non era di moda, fino a pochi giorni fa, denunciare che le banche d'affari vivevano in perenne conflitto di interesse: meglio non vedere! Non ci siamo meravigliati - oppure abbiamo fatto finta di non meravigliarci - quando ragazzini poco più che ventenni guadagnavano cifre stratosferiche appena entrati in quella che allora definivamo la *business community* (anzi, noi stessi li chiamavamo *manager*).

Non ci siamo preoccupati che il mercato finanziario, grazie ad un uso esasperato di prodotti «derivati», era diventato, onorevole Tabacci, un'enorme catena di Sant'Antonio dove coloro che sono in cima alla piramide guadagnano, ma alla fine c'è sempre qualcuno che ci perde (guarda caso, proprio i più deboli).

Abbiamo applaudito quando gli Stati - il nostro Stato ed i nostri comuni - facevano un uso

(vogliamo definirlo almeno allegro?) della cosiddetta finanza creativa, e ci ricordiamo chi c'era al Governo allora. Chi affermava che certe cartolarizzazioni o l'uso di qualche strumento finanziario derivato e strutturato altro non erano che un modo per sottrarre risorse alle generazioni future veniva deriso. E adesso che siamo svegli, che fare? Noto che molti, che hanno partecipato alla festa, oggi diventano i più realisti, i più pronti a ricordarci che il mercato ha fallito, e invocano un nuovo robusto intervento dello Stato. Guarda caso, questi statalisti a giorni alterni sono proprio coloro che oggi ricoprono le più alte cariche dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*)! Riproponiamo, insomma, un'ormai desueta disputa tra Stato e mercato. Ma io vi chiedo, colleghi: ha fallito il mercato o invece ha fallito chi ha usato quel mercato, chi ha creduto che il mercato fosse il fine e non il mezzo al servizio dell'uomo (insomma, chi lo ha utilizzato senza etica, chi si è dimenticato di concetti come solidarietà, uguaglianza e povertà, chi ha smesso di credere che la ricchezza che il mercato produce dovesse andare a beneficio non solo di alcuni, i più ricchi, ma di tutti gli uomini)?

Questi giorni ci insegnano una cosa: il mercato senza etica e senza valori è un mercato fallito, un mercato che non ha futuro e che non produce ricchezza ma, al contrario, produce insicurezza e povertà. Non è però questo il momento di chiedere più Stato: la storia ormai ha dimostrato che là dove lo Stato ha preso il sopravvento in economia non si è creato né ricchezza, né giustizia sociale. Bisogna invocare ancora il mercato, ma non quello degenerato che ci ha governato in questi anni, bensì il mercato sociale, quello che mette al centro l'uomo e i suoi bisogni, che non si dimentica dei più deboli, che non usa la benevolenza dello Stato e dei suoi governanti ma utilizza, invece, la sussidiarietà: un mercato con più regole capace di farle rispettare, con più principi e con più rispetto!

Viviamo un momento difficile. C'è un virus che si aggira per l'economia del mondo, un virus finanziario di cui nessuno conosce fino in fondo la diffusione e di cui nessuno ha l'antidoto per sconfiggerlo.

In Italia, però, possiamo dire che il nostro sistema finanziario e bancario è più solido e sicuro di altri: quel sistema che spesso abbiamo criticato per essere troppo prudente nel concedere il credito e troppo opprimente nei controlli e nei vincoli, oggi ci premia e ci fa da scudo.

Ma esistono altri virus, forse più pericolosi di quello finanziario: la paura e la sfiducia. La paura, che porta le persone a chiedersi se i propri risparmi investiti in titoli di Stato sono sicuri, o la sfiducia che blocca i consumi, anche di coloro che ancora potrebbero permetterseli, in attesa di chissà quale evento. Noi, signor Ministro, tra la paura e la speranza scegliamo la speranza. Siamo un'opposizione responsabile: faremo con responsabilità la nostra parte. Le chiediamo trasparenza nell'informazione e garanzia nel rispetto delle regole. Quella trasparenza e quelle regole che sono l'unica garanzia che oggi possiamo dare ai risparmiatori italiani. Le chiediamo trasparenza nell'informazione, pensando che fino a qualche giorno fa l'ABI, l'Associazione bancaria italiana, attraverso Patti Chiari, uno strumento che dovrebbe garantire il risparmiatore, consigliava di acquistare i titoli Lehman Brothers, classificandosi a basso rischio. Oggi ancora consiglia di acquistare i titoli di banche americane. Le chiediamo il rispetto delle regole pensando al rimbalzo, davvero difficile da spiegare se non con la speculazione, di alcuni titoli di banche italiane in Borsa. Ma soprattutto, signor Ministro, le chiediamo una più coraggiosa politica economica, le chiediamo di non rassegnarsi. Noi non ci rassegniamo al Paese che lei disegna nel DPEF e nella finanziaria che oggi ci presenta: un Paese che non cresce più e che ormai cresce stabilmente un punto, un punto e mezzo di PIL in meno degli altri Paesi europei. Un Paese destinato ad essere oppresso dalla pressione tributaria che continua a crescere sino al 2013. Le chiediamo di credere in questo Paese, nelle sue famiglie, nei suoi lavoratori e di avviare politiche che taglino le spese inutili, distinguendole da quelle utili e che distribuiscano risorse, nella convinzione che queste creeranno sviluppo e maggiori entrate per lo Stato. In momenti difficili come quelli che stiamo vivendo, prima di tutto i Governi devono avere fiducia e speranza. Noi dell'Unione di Centro ce l'abbiamo e siamo pronti a fare la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole la Malfa. Ne ha facoltà, per tre minuti.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, è chiaro che questa nostra discussione sulla finanza pubblica e sull'impostazione del bilancio dello Stato è dominata dalle vicende drammatiche dei mercati finanziari internazionali, americani in particolare ed europei in questi giorni. È chiaro perché, dunque, il tema della politica economica italiana in questo momento passi in seconda linea rispetto a preoccupazioni che riguardano il sistema economico internazionale e le sue ricadute sull'economia italiana che noi speriamo possano essere limitate sia attraverso lo stato di salute del nostro sistema finanziario sia attraverso interventi predisposti dalle autorità italiane ed europee. Quindi, ritengo che il Parlamento non possa che licenziare rapidamente l'aggiornamento della manovra con un giudizio positivo, per la parte che rappresento, in attesa di sapere come si svolgerà la crisi economica internazionale, un tema drammatico sul quale il Governo dovrebbe forse coinvolgere il Parlamento con un ulteriore intervento del Ministro dell'economia e delle finanze nel momento in cui vi fossero nuovi elementi, ad esempio all'indomani della riunione del G4, tra i membri del G8 finanziario, che si terrà a fine settimana a Parigi. Mi permetto di avanzare questa richiesta.

Tuttavia se vogliamo guardare i problemi dell'economia italiana, vorrei fare questa osservazione al Governo e al Ministro. Siamo perfettamente d'accordo sul risanamento finanziario, sulla necessità di rispettare gli impegni europei e sul cammino intrapreso in questi mesi per andare in quella direzione.

Tuttavia, il problema, sollevato anche dai colleghi dell'opposizione, è quello della crescita dell'economia italiana. Affrontare il tema della scarsa crescita italiana negli ultimi dieci, quindici anni e porvi rimedio, questo è un tema che, per quanto in questo momento possa essere tolto dal tavolo, dove premono le questioni internazionali, deve tuttavia avere una risposta, ma ad esso, il Governo, fino ad oggi, forse perché ha preferito concentrarsi sul problema del rispetto degli impegni internazionali, non ha ancora dato una risposta.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIORGIO LA MALFA. Questa è la sollecitazione rivolta al Governo: ci dia un documento di medio termine su cui si possa ragionare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bitonci, al quale ricordo che ha sedici minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il DPEF, ossia il documento di programmazione economico-finanziaria varato ogni anno dal Consiglio dei ministri, fissa gli obiettivi economici del Governo a medio termine, sulla cui base il Governo costruisce i provvedimenti contenuti nella legge finanziaria che viene varata a settembre e approvata entro l'anno.

Nel nostro caso, il DPEF per gli anni 2009-2013 è stato approvato dal Consiglio dei ministri contestualmente al decreto-legge n. 112 del 2008. Tale decreto, volto a dare attuazione, insieme ad altri provvedimenti, allo stesso DPEF, in particolare, all'articolo 1, fissa il livello di indebitamento netto e il rapporto tra il debito pubblico e il PIL, da conseguire nel triennio e prevede risparmi di spesa e incrementi di entrata particolarmente significativi.

La manovra di bilancio si completerà con i disegni di legge già presentati alle Camere: il progetto di legge n. 1441-*bis*, in approvazione oggi, recante disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, nonché in materia di processo civile; il progetto di legge n. 1441-*ter*, recante disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia; il progetto di legge n. 1441-*quater*, recante delega al Governo in materia di lavori usuranti e di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di lavoro

pubblico e di controversie di lavoro.

La manovra economica, per la prima volta, è stata approvata prima dell'estate con una strategia per quattro obiettivi principali: ridurre il costo della macchina statale, ossia una riduzione del carico complessivo dello Stato prevista in una media del 3 per cento sul totale della spesa pubblica e senza prevedere un aumento della tassazione e riduzione dei servizi pubblici essenziali; l'efficientamento della pubblica amministrazione, con un vero e proprio piano di sviluppo industriale: l'obiettivo è quello di realizzare uno Stato più vicino alla gente che non spreca risorse nel garantire i servizi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*); ridurre la burocrazia, tagliando leggi e norme non essenziali e migliorando la semplificazione; indirizzare nuovamente l'economia verso lo sviluppo economico, dare sostegno alle nostre imprese e, in questo ambito, l'azione si svilupperà dal nucleare allo sviluppo delle reti informatiche e infrastrutturali; un piano casa per le famiglie ed una migliore allocazione dei fondi per lo sviluppo del sud del nostro Paese.

Nel corso del 2008, la congiuntura internazionale è ulteriormente peggiorata per l'accentuarsi della crisi finanziaria, per l'incremento del prezzo delle materie prime, per l'aumento del costo dei prodotti alimentari e per nuove tensioni di carattere inflazionistico. L'elemento di maggiore incertezza è costituito dalla crisi finanziaria mondiale. Come abbiamo visto in questi ultimi mesi, i comparti più esposti risultano quelli dei mercati azionari e del credito, comparti che hanno subito perdite significative e che hanno portato all'intervento statale diretto in economia da parte degli Stati Uniti d'America, ma anche di alcuni Stati europei.

L'area dell'euro, dopo una crescita oltre le previsioni nel primo trimestre, ha sperimentato nel secondo trimestre una contrazione del prodotto interno lordo rispetto al periodo precedente. In questo quadro generale, si inserisce la Nota di aggiornamento al DPEF, i cui obiettivi non variano rispetto al precedente, ma - come dicevo prima - la situazione economica generale ha obbligato ad un aggiornamento, dovuto non solo all'indebolimento delle prospettive di crescita economica, ma anche ad una puntuale ripartizione della manovra finanziaria pubblica per il periodo 2009-2011 e alle modifiche introdotte dalla conversione in legge dei decreti attuativi. Questi elementi hanno portato ad un lieve ritocco verso il basso delle stime di crescita rispetto al DPEF per gli anni 2009-2013, ritocco sia per il 2008 sia per il 2009 di 0,4 punti percentuali. La crescita prevista si colloca ora rispettivamente tra lo 0,1 e lo 0,5 per cento. La congiuntura economica rimane quindi caratterizzata da un elevato grado di incertezza.

L'indebitamento netto per il 2008 viene confermato al 2,5 per cento del prodotto interno lordo. Il debito pubblico, a fronte di una previsione migliore delle attese per l'anno in corso, evidenzia un percorso di rientro più lento, pur confermando la discesa al di sotto del PIL nel 2011. Alla fine del periodo, risulta di 1,8 punti percentuali più elevato rispetto a quello indicato nel DPEF. Dal lato delle entrate, si scontano gli effetti della minor crescita sul gettito tributario, con la diminuzione delle imposte indirette, parzialmente compensata dall'aumento delle imposte dirette e dei contributi sociali, a seguito di una dinamica più positiva dei redditi da lavoro dipendente del settore privato. Per quanto concerne la spesa, l'aumento degli oneri per interessi è compensato da economie nella spesa, soprattutto per i redditi da lavoro dipendente, di circa 1,35 miliardi di euro nel 2009 e di oltre 1,5 miliardi di euro per il 2010, in linea con gli obiettivi di contenimento della spesa. Per i consumi intermedi è previsto un aumento contenuto dell'0,6 mediamente. Il debito in rapporto al PIL è previsto ridursi gradualmente attestandosi sotto il cento per cento nel 2011, come indicato nel DPEF, fino a raggiungere il 91,9 per cento nel 2013: il pareggio di bilancio viene così garantito mediante la correzione complessiva nel quadriennio 2008-2011, anche se la preoccupazione maggiore è relativa al progressivo aumento del debito pubblico, dovuto all'aumento dei tassi di interesse, che va anche a diminuire ancor più il potere di acquisto con il caro mutui per le nostre famiglie. Dal punto di vista delle entrate, sulla scorta dei dati del bilancio a legislazione vigente 2009, il livello di saldo è stato rideterminato in 33,6 miliardi di euro. Tale livello è conseguente alla modifica di alcune poste di bilancio relative ai trasferimenti delle amministrazioni pubbliche (tra le quali gli enti previdenziali e territoriali) per circa 14 miliardi e delle poste correttive e compensative delle entrate, per circa quattro miliardi. Si tratta, per la grandissima parte, di regolazioni contabili

che non hanno alcuna influenza sul livello di indebitamento delle pubbliche amministrazioni. In conclusione, l'aggiornamento del DPEF e le azioni messe in atto rappresentano una manovra rigorosa, volta a offrire un quadro di finanza pubblica statale più vicino alla realtà nonché a liberare il mercato dai lacci di una pubblica amministrazione soffocante. Infine, con il federalismo fiscale e l'attribuzione di risorse agli enti locali, andiamo verso una maggiore responsabilizzazione degli amministratori pubblici, una razionalizzazione della spesa, una diminuzione della tassazione complessiva, al fine di attuare quel decentramento che tutti si attendono e che porterà ad una maggiore chiarezza dei rapporti con la pubblica amministrazione e a sostenere altresì lo sviluppo e il riscatto imprenditoriale anche nel sud dell'Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, pochi minuti fa abbiamo ascoltato un'esposizione del Ministro che potremmo definire reticente e burocratica, se volessimo usare un eufemismo, ma che in realtà è stata profondamente irrispettosa nei confronti del Parlamento, dell'istituzione che noi rappresentiamo, ma soprattutto nei confronti degli italiani, dei tanti lavoratori, dei risparmiatori, delle persone che guardano con ansia, in queste ore, a ciò che sta accadendo sui mercati internazionali e quindi ai loro risparmi e alle loro prospettive di vita. Non abbiamo sentito nulla sotto questo profilo che possa rassicurare e dare certezze circa le iniziative che il Governo intende mettere in campo: questo dato negativo lo dobbiamo e lo vogliamo sottolineare con forza. C'è un aspetto che abbiamo apprezzato: il crudo realismo dell'esposizione del ministro Tremonti che avevamo già ritrovato nei numeri della nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Questo crudo realismo ci dice che è definitivamente alle nostre spalle il Tremonti che avevamo conosciuto negli anni tra il 2001 e il 2006, gli anni della promessa di un nuovo miracolo economico, dell'ottimismo ad ogni costo, DPEF dopo DPEF, l'uomo della finanza creativa, delle cartolarizzazioni, dei derivati, l'uomo, la maggioranza e il Governo delle illusioni che si sono rivelate tali per quella che è stata la storia dell'economia del nostro Paese in questi anni.

Ora la festa è finita: ce lo ha detto il Ministro Tremonti e ce ne eravamo già accorti da soli. L'economia internazionale attraversa una delle peggiori crisi finanziarie della storia. Stiamo sperimentando sulla nostra pelle cosa vuol dire il rischio dell'età globale di cui parla Ulrich Beck e non c'è più spazio per le illusioni: servono decisioni, da parte degli Stati Uniti innanzitutto, perché la posta in gioco nel dibattito che c'è oggi al congresso degli Stati Uniti non è soltanto il futuro dell'economia americana, va ben al di là. Quello che è in gioco è il futuro dell'economia mondiale e la *leadership* globale degli Stati Uniti d'America.

Servono decisioni anche da parte dell'Europa che deve dimostrare, anche soprattutto in questo frangente, come Unione europea, di non essere una mera espressione geografica, ma un soggetto coeso, capace di decidere e di farlo anche rapidamente.

Le notizie che leggiamo oggi sui giornali di contrasti tra i *partner* del G4 che si riuniranno a breve non sono sicuramente rassicuranti sotto questo profilo. Siamo nella condizione in cui le previsioni dell'OCSE, del Fondo Monetario e di tutti gli istituti di ricerca segnalano un evidente rallentamento della crescita. Ciò vuol dire che la crisi finanziaria si è già trasmessa all'economia reale e la crescita dell'Unione europea, degli Stati Uniti, del Giappone e di tutti i Paesi avanzati sta vistosamente rallentando.

Il cuore della crisi è negli Stati Uniti, lo hanno detto tutti quelli che mi hanno preceduto e lo ha sottolineato anche il Ministro. Si tratta di una crisi che mette in discussione un intero modello di sviluppo, un modello basato sulla *deregulation*, sull'indebitamento delle famiglie, su un'intera economia che, per anni, ha vissuto al di sopra dei propri mezzi.

In questo quadro difficile l'Italia non è un'isola felice. Il Presidente del Consiglio, anche in queste ore, ci sta ripetendo che le nostre imprese, le nostre banche sono solide e non c'è motivo per preoccuparsi, che possiamo stare tranquilli. Ci fanno piacere queste parole!

Il Presidente del Consiglio ci ricorda che i rifiuti di Napoli sono stati raccolti, che l'ICI sulla prima casa non c'è più, che l'italianità di Alitalia è salva. Fine delle trasmissioni per quanto riguarda l'economia italiana. Il punto, signor Presidente, è che i dati reali, a partire da quelli che sono indicati nella nota di aggiornamento e che il Ministro ha ricordato nella sua esposizione ci raccontano una storia completamente diversa.

Nel 2008 siamo a crescita zero e le speranze di ripresa dal 2009 in avanti sono debolissime e molto incerte, visto quello che sta succedendo all'economia internazionale. C'è un dato che emerge chiaramente dalla lettura della nota di aggiornamento è che la debolezza della nostra crescita deriva innanzitutto dalla debolezza della domanda interna. Nel 2008 scendono i consumi delle famiglie, scendono gli investimenti pubblici e negli anni futuri la crescita torna ma su valori assolutamente deboli ed insufficienti.

C'è, però, un dato ancora più preoccupante, a mio giudizio, ed è il fatto che la nostra economia va e andrà sistematicamente peggio di quella degli altri Paesi europei. Ce lo dicono ancora una volta i vostri dati: lo 0,1 per cento di crescita registrato in Italia nel 2008, a fronte dell'1,4 per cento nei Paesi dell'Unione economica e monetaria; lo 0,5 per cento in Italia a fronte dell'1,1 per cento negli altri Paesi e così via anche per gli anni successivi.

Questi freddi numeri ci dicono una cosa chiara: che noi continuiamo ad avere dei profondi problemi strutturali. Siamo deboli della nostra competitività, abbiamo dei problemi che ci trasciniamo ormai da tantissimi anni e che voi non prevedete che supereremo, nemmeno negli obiettivi che scrivete nei vostri Documenti di programmazione economico-finanziaria.

Ad agosto e a settembre, in questi mesi, l'inflazione si è attestata al 4 per cento, il massimo da parecchi anni, ma con una dinamica molto più forte per i beni di prima necessità, quelli che le famiglie acquistano tutti i giorni, il pane, la pasta, il latte, che stanno crescendo a due cifre. Nella nota di aggiornamento confermate l'inflazione programmata all'1,7 nel 2008 e all'1,5 per cento dal 2009 in avanti.

Noi torniamo a dirvi che questo è un livello irrealistico che pone le premesse per un ulteriore indebolimento del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni dei milioni di famiglie che vivono a reddito fisso in questo Paese.

Senza la restituzione del *fiscal drag*, senza l'aumento delle pensioni medio basse, senza redistribuire sui salari almeno una parte dei guadagni di produttività (e noi ci auguriamo che si concluda positivamente, in modo unitario, il confronto tra il Governo e le parti sociali sul nuovo modello di contrattazione) saranno milioni le famiglie che faranno sempre più fatica ad arrivare a fine mese. Questo è il dato vero dell'economia italiana oggi e della condizione delle famiglie italiane oggi. Anche i dati sull'occupazione, resi noti pochi giorni fa, non ci fanno ben sperare perché nel secondo trimestre del 2008 i disoccupati, rispetto all'anno precedente, crescono di quasi 300 mila unità e il tasso di disoccupazione passa dal 5,7 al 6,7 per cento. Insomma, questi sono i numeri preoccupanti della nostra condizione economica in una fase, torno a sottolinearlo, in cui le cose vanno male dappertutto, in tutti i Paesi avanzati, ma da noi vanno peggio che altrove.

Questa condizione complicata era già nota negli elementi fondamentali in primavera, quando avete impostato le vostre scelte di politica economica e avete messo in campo interventi che sono e si confermano assolutamente discutibili. A fine maggio, con il decreto-legge n. 93 del 2008 avete sparato le cartucce che avevate per abolire l'ICI sulla prima casa per gli immobili di valore medio-alto e detassare, per soli sei mesi fino a dicembre del 2008 (va ricordato), i premi e gli straordinari. A fine giugno, è arrivata la gelata con il decreto-legge n. 112 del 2008, che rappresenta una manovra tutta focalizzata sul pareggio di bilancio nel 2011, senza nessun intervento per l'equità e lo sviluppo. Le cifre sono lì da vedere.

La manovra, come confermano i numeri della nota di aggiornamento al DPEF, vale 37 miliardi di euro nel triennio 2009-2011. La stragrande maggioranza di queste risorse, 31 miliardi su 37, sono dedicate esclusivamente allo sforzo di risanamento dei conti pubblici che condividiamo e sosteniamo, ma riteniamo che si potesse e si dovesse fare ben altro per sostenere la crescita economica e iniziare a ridurre il tasso di disuguaglianza sociale in questo Paese. Quei numeri ci

dicono che aumenterà la pressione fiscale nei prossimi tre anni, la stessa pressione fiscale che avevate promesso di ridurre sotto il 40 per cento. Gli investimenti pubblici scendono e ricordo che ieri l'associazione nazionale dei costruttori edili ha certificato che nel 2009 le risorse per gli investimenti infrastrutturali scenderanno del 15,6 per cento in termini reali e ciò significa meno strade, meno autostrade e meno infrastrutture necessarie per la competitività della nostra economia. Inoltre, nella manovra, che viene confermata da una legge finanziaria ridotta all'osso, vengono tagliate le risorse per la scuola, gli enti locali, la sanità e la sicurezza.

Avevamo criticato duramente l'impostazione di questa manovra a luglio e avevamo detto che era una manovra depressiva. Ora questa analisi e questa valutazione vengono confermate perfino da un autorevole centro di ricerca guidato da uno degli esponenti dell'opposizione che si esprime, nero su bianco, in termini di un effetto di freno sull'economia che viene a prodursi come conseguenza della manovra di luglio, e parla di una minore crescita che determinerebbe, rispetto agli obiettivi posti nel DPEF, un maggior deficit ed un maggior rapporto debito-PIL. Questo non lo diciamo più solo noi ma sono voci che iniziano ad uscire anche dalla vostra maggioranza e dal vostro campo politico. Oggi siamo in una congiuntura economica che è peggiorata rispetto ai numeri che conoscevamo a luglio, ma la nota di aggiornamento al DPEF ignora completamente questo fatto e non presenta la benché minima novità rispetto alle scelte della manovra d'estate, rispetto a quella manovra depressiva nei confronti di una già debole crescita dell'economia nazionale e che aggravava, in prospettiva, la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese.

Continua a non esserci nulla per gli investimenti pubblici, per le pensioni, per i salari e gli stipendi e nemmeno le somme, per il momento, per prorogare dal 2009 in avanti la detassazione dei premi e degli straordinari e tutto ciò avviene mentre altri Paesi europei si muovono, decidono e intervengono. Spagna, Gran Bretagna e Svezia, con Governi di ogni colore politico, stanno mettendo sul piatto sgravi fiscali per le famiglie, maggiori risorse per gli investimenti pubblici e manovre anticicliche di vario genere per aggredire una congiuntura debolissima. Noi, che siamo messi peggio in Europa, non stiamo facendo - anzi voi - non state facendo assolutamente nulla e questo è il dato vero che emerge dalla nota di aggiornamento al DPEF. È questa inerzia la critica maggiore che muoviamo nei confronti della politica economica di questo Governo, perché il Governo ha continuato a sostenere che non vi erano soldi quando i dati sul fabbisogno, anche quelli di ieri, se li leggiamo fino in fondo, ci dicono che vi sarebbero gli spazi per una manovra fiscale anticiclica, perché i conti tengono, lasciatemelo dire, nonostante i segnali e le strizzatine d'occhio che a luglio avete mandato a quella purtroppo vasta platea di contribuenti italiani che continua ad evadere ed eludere le imposte.

La priorità oggi è sostenere la crescita economica e rilanciare la domanda interna nel breve periodo e nel medio-lungo periodo mettere in campo una politica di riforme vere che accresca la competitività del nostro Paese. Nella vostra manovra economica, che confermate nella nota di aggiornamento, ci sono più tasse, meno investimenti, ci sono i tagli senza le riforme, ma non c'è niente di quello che oggi servirebbe al Paese.

Oggi al Paese servirebbe un aiuto alle famiglie, a partire da quelle che vivono a reddito fisso; servirebbe una defiscalizzazione, una riduzione delle tasse sui salari, sulle pensioni e sulla parte che fa più fatica a reggere con questa congiuntura negativa. Nella manovra continua a non esserci nulla; continua ad esserci inerzia di fronte ad una negativa situazione economica internazionale ed italiana.

Per questo non condividiamo i contenuti di questa nota di aggiornamento e torniamo a sollecitare - concludo, signor Presidente - anche in questa sede, anche in questo frangente, una svolta nella politica economica del Governo e nella politica economica del nostro Paese, una svolta che rilanci la crescita e che rilanci la domanda a partire da quella riduzione del carico fiscale sui redditi da lavoro e sui redditi da pensione che è ormai l'emergenza che il Governo deve avere il coraggio e la volontà di affrontare nei prossimi mesi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria evidenzia un atto di responsabilità del Governo che, di fronte alla congiuntura economica internazionale e quindi anche ad un rallentamento e una stagnazione dell'economia reale italiana, rivede le previsioni di crescita indicate nel DPEF in ragione di un rallentamento dell'economia, e soprattutto dell'economia interna, che ha delle ragioni ben precise. Tali ragioni sono legate al deteriorarsi della congiuntura economica internazionale, aggravata dalla crisi finanziaria mondiale, dall'incremento del prezzo delle materie prime, per l'area euro dall'apprezzamento dell'euro, da una riduzione dell'economia reale che non può che portare ad una riduzione trasparente e responsabile delle previsioni di crescita del prodotto interno lordo. Esse, peraltro, risultano perfettamente in linea con le revisioni operate dai principali organismi internazionali per l'Italia. La Commissione europea stessa ha registrato un peggioramento delle stime di crescita per il 2008 relative all'area euro e d'altronde Spagna e Inghilterra registrano un tasso di crescita pari allo zero. L'Unione europea ha rivisto le stime relative all'Unione europea nel suo complesso, abbassando dal 2 per cento all'1,4 per cento le prospettive di crescita per l'anno in corso.

L'economia italiana ha mostrato una prestazione già debole nel primo semestre a causa dei fattori che abbiamo indicato e ad una ulteriore (superiore alle attese) correzione nel settore delle costruzioni. Del resto, la nota di aggiornamento, riducendo le stime di crescita del prodotto interno lordo e quindi conseguentemente tutti gli indicatori macroeconomici, conferma tuttavia la volontà del mantenimento dell'obiettivo del rapporto deficit-PIL e il mantenimento dell'impegno del pareggio di bilancio strutturale da raggiungere nel 2011 indicato nei precedenti documenti programmatici e concordato in sede europea.

È evidente che tale impegno implica interventi duraturi per il contenimento del livello complessivo della spesa e per la sua riqualificazione. Ho ascoltato gli interventi dei colleghi del centrosinistra rispetto all'aggiornamento della nota e l'annotazione che pare più evidente è la seguente.

Ci troviamo dinnanzi ad un quadro economico che presenta una crisi finanziaria evidentemente internazionale e un rallentamento dell'economia non solo italiana, ma anche europea e, quindi, se abbiamo comunque una solidità dal punto di vista della tutela dei risparmiatori sul piano finanziario, è evidente che l'economia reale subisce un rallentamento e una stagnazione. Rispetto ad un quadro economico che getta nella sfiducia i risparmiatori e le famiglie italiane, che rallenta i consumi e rallenta complessivamente tutti gli indicatori dell'economia italiana, il centrosinistra, anziché avanzare delle proposte veramente di sviluppo e di crescita e non solo a parole, ma dal punto di vista della capacità di concordare sugli interventi strutturali, non trova di meglio che risolvere la questione attaccando il Ministro Tremonti o il Governo Berlusconi con la solita impostazione non solo ideologica, ma antiberlusconiana, che certamente non avvantaggia quelle famiglie italiane che loro stessi indicano fare fatica ad arrivare alla fine del mese.

Quindi, se è vero, come è vero, che la stagnazione e il rallentamento dell'economia richiedono delle misure strutturali di sviluppo dell'economia e di modernizzazione del nostro sistema Paese, allora è vero che, per essere strutturali, debbono essere misure di forte impostazione riformista, modernizzatrice e coraggiosa. Quando sento parlare il centrosinistra delle nostre difficoltà strutturali e delle difficoltà strutturali che il nostro sistema capitalistico ha, non posso che concordare sulle linee di fondo. Certamente non posso concordare - come non concorda questo Governo - sulle risposte da dare per la modernizzazione e lo sviluppo del sistema Paese, perché questo Paese torni ad essere attraente e attrattivo per gli investimenti internazionali.

Se è vero che si riduce l'economia interna e si riducono i consumi e che per l'apprezzamento dell'euro si riducono anche le esportazioni, è altrettanto vero che il nostro sistema economico e capitalistico - che è ancora estremamente arretrato e che sconta non solo tutto lo strascico del debito pubblico, ma anche l'inadeguatezza strutturale della pubblica amministrazione, delle infrastrutture, di tutto il sistema Paese - necessita di una forte e coraggiosa impostazione riformista, di grandi misure strutturali di contenimento e riqualificazione della spesa. Rispetto a tale necessità il centrosinistra in ogni occasione alza le barricate di una difesa ideologica dello *status quo ante* e di

una forza che, sempre di più, si rivela - ahimè - conservatrice.

Ho ascoltato attentamente l'onorevole Galletti, che avanzava delle critiche strutturali alla logica del mercato. Tale logica va governata, ma ritengo che oggi l'impegno della politica nel Parlamento debba essere quello non di «più Stato», ma di «più politica» che sappia governare le logiche del mercato, che sappia mettere a disposizione e a vantaggio delle famiglie, delle persone e dei cittadini le logiche del mercato governandole laddove è necessario, fissando delle regole che vanno fatte rispettare, ma soprattutto mettendo a frutto le opportunità del mercato per rendere questo Paese sempre più moderno dal punto di vista del suo sistema capitalistico e della sua capacità di attrazione degli investimenti esteri.

Per fare ciò bisogna continuare nella logica e nell'impostazione, che ha intrapreso questo Governo, di trasparenza, di contenimento della spesa, di misure strutturali, di innovazione e di modernizzazione e di incentivi di sviluppo e di crescita a questo Paese. Prima dello sviluppo e della crescita deve, ovviamente, avvenire il consolidamento del contenimento e della riqualificazione della spesa e delle misure strutturali che ci possono consentire veramente di cogliere le opportunità di crescita e di sviluppo. È necessario fare tutto ciò con del sano realismo - come ha fatto il Ministro Tremonti - ma anche con la capacità di far valere il diritto e il dovere di scelta della politica, che in questo caso deve far valere il suo primato, per portare di nuovo l'economia di questo Paese ad essere fra le più importanti del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Risoluzioni - Doc. LVII, n. 1-bis)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Cicchitto ed altri n. 6-00007, Baretta ed altri n. 6-00008 e Galletti ed altri n. 6-00009, che sono in distribuzione (*Vedi l'allegato A - Doc. LVII, n. 1-bis*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate, indicando quale risoluzione il Governo intenda accettare.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo, lette le risoluzioni presentate, accetta la risoluzione Cicchitto ed altri n. 6-00007. Con l'occasione, svolgo alcune brevi considerazioni relativamente al fatto che, malgrado non siano mutati gli obiettivi di politica economica, il Governo ha ritenuto opportuno, proprio nel rapporto di trasparenza esistente tra Governo e Parlamento, presentare una nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria nella quale è responsabilmente evidenziato l'andamento flettente dell'economia rispetto a quanto era stimato prima dell'estate, e ciò in considerazione degli eventi illustrati questa mattina dal Ministro dell'economia e delle finanze, che hanno riguardato l'economia internazionale e anche quella interna.

Responsabilmente la nota quindi indica il diverso quadro macroeconomico, però mantiene in questo quadro gli stessi obiettivi di politica economica, perché il Governo è convinto che la saldezza dei conti pubblici sia lo strumento e la via essenziale per garantire gli altri obiettivi di politica economica che, come è stato evidenziato in quest'Aula, si possono compendiare essenzialmente nella necessità di consentire una maggiore crescita del sistema Italia. La crescita non si consente con una semplice iniezione di spesa pubblica o con una semplice diminuzione della pressione fiscale, ma con una diminuzione della pressione fiscale che deriva da un consistente, radicale e perdurante abbassamento della spesa pubblica.

Sotto questo profilo, le critiche che sono state avanzate al DPEF e alla manovra forse sono ingenerose, perché la manovra realisticamente non indica l'abbassamento della pressione fiscale a regime, in quanto si limita a definire le misure di diminuzione della spesa. Come potete vedere nell'illustrazione quantitativa, nel triennio si nota una costante e notevole flessione del complesso della spesa pubblica. Questo consentirà al Paese, unitamente a tutte le manovre di sviluppo,

principalmente a quella di liberazione dai pesi dell'amministrazione (stiamo discutendo proprio oggi in quest'Aula un provvedimento fondamentale per garantire al Paese di liberarsi da quegli ostacoli di carattere burocratico che limitano la crescita), di avere un tasso di crescita superiore a quello stimato e, quindi, di potersi permettere una diminuzione seria e consistente della pressione fiscale, cosa che non era successa nel passato.

Quindi, non si può dire che questa manovra è depressiva, questa manovra fotografa l'esistente, con una speranza per il futuro. Certo, nel passato c'erano state manovre depressive perché erano fondate su un aumento della pressione fiscale e un contemporaneo aumento delle spese. Queste hanno portato - senza voler far polemica sul passato - ad un'eredità con la quale ci siamo dovuti confrontare all'avvio di questo Governo. La situazione è profondamente diversa dal passato, perché per la prima volta si attua con anticipo una manovra basata essenzialmente sulla diminuzione della spesa pubblica corrente. Certo, diminuire la spesa pubblica corrente può comportare qualche sacrificio, ma per il bene generale credo che sia indispensabile perseguire questa strada. Qualche critica è stata avanzata relativamente alla questione del fabbisogno. Mi limito ad osservare che il fabbisogno di questo periodo dell'anno è in crescita rispetto a quello dell'esercizio precedente in considerazione di fattori sostanzialmente *one shot, una tantum*. Quindi l'andamento dei conti pubblici è sotto controllo, non c'è nessun rischio di incremento ingiustificato della spesa, i dati del fabbisogno riflettono un andamento temporaneo, come anche temporaneo è il differenziale tra BOT e *Bund*, che deriva in questa fase dall'elevata quantità di debito pubblico esistente in Italia, che sottopone il nostro Paese ad un livello di pressione sui mercati leggermente maggiore rispetto a quello che esiste negli altri Paesi europei.

Per questo motivo, giustamente, il Governo si pone come obiettivi fondamentali la diminuzione del rapporto deficit-PIL - che nel 2011 arriverà sostanzialmente al pareggio (è un dato confermato) - e la contemporanea e ancor più robusta diminuzione del rapporto tra debito complessivo e prodotto interno lordo, tenendo conto che l'andamento dell'avanzo primario è costante e crescente nei prossimi anni.

Tutti questi strumenti consentiranno realmente di dare maggior reddito disponibile alle famiglie, non come è accaduto nel recente passato, nel quale la pressione fiscale complessiva è aumentata di circa due punti percentuali. Ciò, tradotto in termini economici e monetari, equivale a circa due punti percentuali di PIL per 60 milioni di italiani: una cifra come 500 euro di tasse in più a testa. Questo è sicuramente un costo che ha gravato notevolmente sulla spesa e sui consumi delle famiglie. Obiettivo del Governo è rimuovere questo tipo di costi e andare verso una diminuzione consistente e affidabile della pressione fiscale, perché le diminuzioni temporanee, come è avvenuto in passato, non comportano alcun mutamento nelle aspettative degli operatori economici e, quindi, sono assolutamente inefficaci. In questo quadro, anche le misure che sono state adottate dal Governo all'inizio della legislatura vanno nel senso della diminuzione costante e affidabile della pressione fiscale, unita, come nel caso della detassazione degli straordinari, a una motivazione di carattere etico, in base alla quale ciascuno deve cercare, anche nel proprio lavoro, le ragioni del miglioramento delle proprie condizioni di vita.

(Votazione - Risoluzioni - Doc. LVII, n. 1-bis)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cicchitto ed altri n. 6-00007, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 419
Votanti 416
Astenuti 3
Maggioranza 209
Hanno votato sì 231
Hanno votato no 185).*

Prendo atto che i deputati Boccia, Perrotta e Rampi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Bonavitacola e Mazzuca hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

Dichiaro pertanto precluse le risoluzioni Baretta ed altri n. 6-00008 e Galletti ed altri n. 6-00009.